L'INDUSTRIA IN CRISI

Da tutti i settori produttivi arrivano segnali pesanti - Il mercato internazionale non tira e anche quello interno si è inaridito, come dimostra l'arresto nella crescita dei consumi - Aumenterà il ricorso alla cassa integrazione

Si è bloccato il TV color

ROMA — Quaranta per cento degli addetti in cassa integrazione; 80% del mercato italiano del TV color coperto da imprese estere; deficit commerciale pari al 60% circa dell'intera domanda di consumo del nostro paese: il ministro Marcora ha tracciato ieri, alla commissione Industria della Camera, il preoccupante quadro del settore elettronico delineando anche gli interventi in programma sulla base della recente legge che stanzia, a questo scopo, 210 miliardi. Ancora: il processo di «alleggerimento» dell'occupazione, nel settore, è inevitabile ha detto il ministro e lo dimostra il massiccio ricorso alla cassa integrazione.

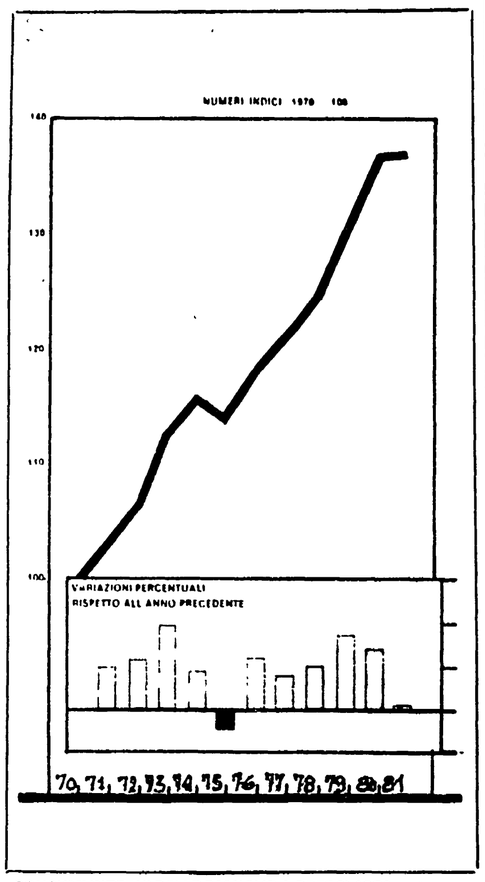
Il prodotto base del settore è rappresentato dalla televisione a colori: «Ebbene — ha spiegato Marcora — esso è in Italia fortemente penalizzato dal ritardo verificatosi nell'introduzione del «colore» nel nostro paese. Se nell'intera elettronica di consumo il mercato italiano ammonta a 1.500 miliardi, 800 sono coperti dall'importazione». Il ministro ha aggiunto che lo stesso settore del TV color sembra andare verso una crisi internazionale, pur restando il comparto più importante: dagli incrementi di mercato del 26% reale tra il '72-'74, del 21% nel '75-'77, del 18% nel '78-'80, il TV color scenderà ad un saggio di crescita del solo 6% nel triennio '81-'83. Questi dati si riferiscono agli USA, all'Europa ed al Giappone.

In aumento, invece, il settore della videoregistrazione: ma i ritardi sempre nella diffusione del TV color (41% in Italia, 61% in Europa), alla cui espansione il mercato dei videoregistratori è collegato, minaccia nel nostro paese anche questo comparto. In leggera discesa, infine, le quote di mercato di hi-fi, radio ed autoradio.

Il ministro dell'Industria ha poi parlato dall'attuazione della recente legge n. 63 (che stanzia 210 miliardi) per la ristrutturazione del settore: le 43 società che hanno presentato i quadri analitici della loro situazione mostrano un panorama «eterogeneo»: alcune sono fallite, altre sono in liquidazione; la quota di mercato delle imprese nazionali ha registrato continui cali negli ultimi anni; dei 22 mila addetti, oltre il 40% — come accennato — è in cassa integrazione. La capitalizzazione è «assai bassa», e molto ampio l'indebitamento.

Il «primo imperativo» che dunque si pone consiste nel concentrare e razionalizzare le produzioni: la ristrutturazione dell'offerta richiede una selezione delle imprese che consentano la costruzione di comparti omogenei. Proprio nei giorni scorsi si è riunito per la prima volta il consiglio di amministrazione della REL (la società per la ristrutturazione del comparto elettronico al 95% del ministro dell'industria e il 5% dell'IRI).

Sarà la REL a definire i piani operativi aziendali, a controllarne la realizzazione; a promuovere accordi con società multinazionali.



CONSUMI INTERNI DELLE FAMIGLIE A PREZZI 1970 — I consumi complessivi, aumentati in termini reali del 36,7% fra il 1970 e il 1981, si sono accresciuti nell'ultimo anno dello 0,2% (fonte ISTAT)

Pesanti tagli nelle fibre

ROMA — La capacità produttiva italiana nel settore delle fibre sintetiche dovrà essere ridotta di 87 mila tonnellate nei prossimi 2 anni. Tali tagli saranno così ripartiti: le società, Anic (ex Sir) e Snia, dovranno tagliare rispettivamente 50 mila e 26 mila tonnellate; la Montefibre (Montedison) 11 mila. Secondo l'accordo di Parigi la capacità produttiva italiana dovrà passare dalle attuali 600 mila tonnellate a circa 500 mila entro il 1984, il che rappresenta un quinto del taglio concordato a livello comunitario (da 2 milioni 900 mila tonnellate attuale a 2 milioni 400 mila). I tagli di capacità produttiva fissati dall'accordo di Parigi produrranno, secondo le prime valutazioni fatte dalla FULC (Federazione Unitaria Lavoratori Chimici), un calo di livelli occupazionali di oltre 2 mila unità.

Per quanto riguarda Montefibre, le scure si abbatterà sulla produzione di nylon 6 per gli stabilimenti della Società Italiana Nylon di Ivrea. Nel quadro di una riorganizzazione produttiva prospettata negli impianti di acrilico di Porto Marghera, potranno esserci 300 unità lavorative in ubero. Per Ottana (Sardegna), l'Anic prospetta una riduzione di 400 lavoratori al filo poliestere, che verrebbero ad assommarsi agli altri 400 già in cassa integrazione; sempre in Sardegna, a Villacidro, la Snia ha prospettato il blocco del 5° e 6° impianto per acrilico (meno 400 posti di lavoro), mentre a Varedo (Lombardia) è in pericolo il fiocco viscosa (meno 400 posti di lavoro).

L'Anic ha bloccato a Castellaccio (Lazio) gli investimenti nel settore del poliammidico, già concordati col sindacato, mentre riduzioni potrebbero interessare anche l'Anic di Pisticci (Basilicata). Senza pensare — ricordano alla FULC — che, a Napoli, vi sono 1200 operai ex Snia in attesa di un nuovo posto di lavoro, a Rieti altri 1000 operai aspettano la costruzione di uno stabilimento Snia già finanziato dalla GEPI, mentre a Pisticci per mille lavoratori ex fibre è stata prospettata un'occupazione alternativa.

Dal 1978 al 1981, il settore fibre ha subito una riduzione occupazionale del 28 per cento. Per quanto riguarda Snia, dai 13 mila occupati del '73 si è passati ai 9 mila nel '78 e 6 mila nell'81; i lavoratori dell'Anic (il settore fibre è stato costituito nel '78 con l'assorbimento degli impianti Sir), dal '78 all'81, da 6 mila sono diventati 5 mila; la Montefibre, poi, è passata dai 15 mila occupati del '73 ai 10 mila e 500 del '78, fino ai 7 mila odierni; ha dunque ridotto i suoi livelli occupazionali di quasi il 50 per cento.

E ad Acerra nasce una nuova fabbrica

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La Montefibre percorre la strada dell'efficienza e punta a concentrare alcune produzioni essenziali del gruppo. In questa strategia è previsto che il 75% di tutte le fibre poliestere prodotte in Italia dovrà uscire dal nuovo stabilimento costruito ad Acerra presso Napoli. L'impianto è stato illustrato martedì sera dal presidente della Montefibre Carlo Vannini, nel corso di una conferenza stampa alla quale ha fatto seguito, ieri mattina, una visita guidata. La nuova realtà produttiva sostituisce il vecchio stabilimento di Casoria smobilitato sei anni fa. Essa viene, dunque, con molto ritardo rispetto agli impegni presi, come ha ammesso lo stesso Vannini. Ma nel momento in cui si presenta, è stato detto, lo fa con un biglietto da visita di tutto rispetto. Per le tecnologie impiegate, produttività, qualità delle fibre lo stabilimento di Acerra è all'avanguardia in Europa. La fabbrica è concepita concentrando su un solo prodotto: appunto le fibre poliestere, con un ciclo produttivo completamente integrato che parte dalla materia prima e prevede integrazioni anche nel campo dei prodotti finiti. Con le elevate economie di scala che questi criteri consentono, la Montefibre e la nuova impresa alla quale ha affidato questo settore, recentemente costituita, la società Italiana Poliestere, si propongono di occupare rapidamente una posizione leader sul mercato interno ed estero. Acerra, infatti, è destinata a produrre l'85% della fibre poliestere che il nostro paese esporta. L'intera produzione sarà assorbita per il 50% dal mercato italiano, per un 30% dai paesi dell'Europa occidentale. Una quota significativa intorno al 13% sarà collocata nei paesi del Comecon e in Cina.

Quando funzionerà a pieno regime l'impianto, costato 470 miliardi, occuperà 1450 dipendenti. Solo una parte delle maestranze della vecchia fabbrica di Casoria figura negli organici del nuovo complesso. Molti hanno preso altre strade durante il lungo periodo di attesa e di cassa integrazione. D'altronde solo una parte non rilevante aveva preso parte ai corsi di riqualificazione. Circa le prospettive di mercato su cui una struttura industriale tanto agguerrita deve poter contare, il presidente della Montefibre ha dato risposte piuttosto vaghe. Per quanto riguarda gli accordi internazionali definiti nella riunione del 21 ottobre scorso per le quote di produzione di ciascun paese della Comunità, Vannini ha ammesso che si sono dovuti apportare tagli alla capacità produttiva: 50.000 tonnellate per il gruppo Anic-Sir, 26.000 tonnellate per il gruppo Snia e 11.000 tonnellate per la Montefibre. Ma — ha anche aggiunto — il gruppo si è mosso in piena autonomia nelle decisioni ed ha chiuso delle unità produttive solo quando ha considerato che erano ormai vecchie, obsolete e antieconomiche.

Franco De Arcangelis

Per l'acciaio CEE in vista nuove cadute

ROMA — La produzione di acciaio dei paesi della comunità economica europea è destinata a scendere ancora: nel 1985, infatti, secondo gli obiettivi della commissione CEE, la produzione comunitaria, correlata alle previsioni del consumo interno e del saldo del commercio estero, dovrebbe raggiungere 120 milioni 800 mila tonnellate, a fronte dei 125 milioni 200 mila tonnellate del 1981. È quanto è emerso al congresso mondiale di Tokio.

Sempre per il 1985, gli obiettivi generali della CEE prevedono un consumo e una produzione mondiali di acciaio di 759 milioni 500 mila tonnellate, contro 704 milioni centomila tonnellate prodotti nel 1974 e 717 milioni centomila prodotti nel 1980. In sede CEE, supponendo un'adeguata utilizzazione degli impianti, corrispondente all'85%, per il 1985 la capacità produttiva comunitaria dovrebbe scendere a circa 142 milioni di tonnellate, contro gli attuali 200 milioni. Di qui l'esigenza, indicano gli obiettivi generali CEE per l'acciaio, di eliminare la eccedenze. In questo trimestre, intanto la utilizzazione della capacità produttive della CEE è scesa al 60%

Crescita «zero» anche nell'83 in tutti i paesi industrializzati

Lo afferma l'Isco in una sua indagine - Il Giappone trascinato dalla crisi dell'intero occidente - Gli effetti della crisi

ROMA — Anche nel 1983 non si verificheranno sostanziali mutamenti nella congiuntura economica dei principali paesi dell'occidente capitalistico. Secondo l'ISCO (l'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura) alla fine di quest'anno i paesi OCSE dovranno registrare una crescita nulla del prodotto lordo e mettere in conto un incremento per l'anno prossimo che prevedibilmente non andrà oltre il 2%. Il recupero seppure parziale che era sembrato delinearsi tra la fine dell'81 e i primi mesi dell'82 non ha trovato conferma nella seconda parte dell'anno. Negli stessi Stati Uniti, dai quali tutti si attendono segnali di una possibile inversione della tendenza, il prodotto nazionale lordo è aumentato nel terzo trimestre dello 0,8% su base annua, mentre nel secondo trimestre era cresciuto del 2,1%.

Tutto l'arco dei paesi industrialmente sviluppati mostra insomma i segni di un sensibile peggioramento della situazione economica. Non fa eccezione neppure il Giappone che ha visto nel mese di agosto la produzione industriale segnare un incremento di appena l'1,6% quando ancora nella primavera il ritmo di crescita era del 4%. Il collasso dell'occidente trascina naturalmente nella sua scia anche le altre aree del mondo, sia quelle che hanno finora tratto ampi benefici dall'esportazione di materie prime (i paesi dell'OPEC stanno registrando una netta decurtazione delle loro entrate conseguente alla diminuita domanda di prodotti petroliferi) sia quelle cosiddette in via di sviluppo travolte da colossali deficit finanziari.

Gli effetti della crisi produttiva si intrecciano e si moltiplicano, ripercuotendosi da una area all'altra, ed hanno come effetto finale una sostanziale stagnazione del commercio mondiale. Nell'anno in corso, sempre secondo le rilevazioni dell'ISCO, si avrà sicuramente uno sviluppo nullo e forse anche una contrazione negli scambi mondiali.

L'unico indice che segnala mutamenti positivi — ma l'osservazione non vale per l'Italia che invece mostra sintomi di peggioramento anche in questo campo — è quello che si riferisce all'inflazione. La feroce compressione delle attività produttive, conseguenza delle politiche monetariste seguite nei principali paesi occidentali, ha ridotto l'inflazione media nell'area OCSE dal 10,6% dell'agosto '81 al 7,9% dello stesso mese dell'anno in corso. Secondo l'ISCO questa contrazione ha determinato anche una riduzione nei differenziali di inflazione tra un paese e l'altro.

Di questi pur minuscoli benefici l'Italia però non gode affatto, mentre è tra i sistemi economici che maggiormente contribuiscono al deterioramento delle cifre «medie» dei paesi dell'OCSE. Le prospettive oltretutto si fanno sempre più fosche. Ieri l'ICE (l'istituto per il commercio estero) ha reso noto che nel secondo trimestre dell'anno le esportazioni italiane sono diminuite in volume e che il bilancio dell'82 farà segnare una crescita, tutt'altro che soddisfacente se si tiene conto dell'incidenza dell'inflazione, del 6,5%.

L'attività produttiva d'altra parte non dà alcun segno di ripresa. Anzi, la più industrializzata regione del paese, la Lombardia, ha visto ridursi nel terzo trimestre dell'82 l'attività produttiva dell'industria manifatturiera del 3,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, che già peraltro non era stato felice. Secondo i dati forniti dall'associazione lombarda degli industriali tutti i settori accusano forti flessioni produttive. Le maggiori perdite sono nella metallurgia (−11%), nella meccanica (−4,5%) nel legno (−4,3%), nell'abbigliamento (−4,1%).

Non arriva in borsa il risparmio che fugge dai BOT

MILANO — Con una perdita dell'1,50 per cento la borsa ha ieri accentuato l'intonazione al ribasso. La speculazione altro non sta facendo che monetizzare le plusvalenze ottenute coi rialzi della scorsa settimana: il ribasso di Wall Street di lunedì, le nuove tensioni sul dollaro sembrano infatti allontanare le prospettive di una riduzione del costo del denaro. E perciò sembra sia stata abbandonata ogni velleità di prolungare operazioni che avevano dato nuova vivacità alla borsa. Le cosiddette «seconde mani» ovvero investitori che sono al di fuori della speculazione professionale sono rimasti assenti. La speranza che un disinvestimento dai BOT favorisse l'investimento azionario sembra per ora caduta. Gli scambi risultano infatti lievemente diminuiti rispetto alla scorsa settimana. Ieri qualche operatore spiegava i ribassi addossandone le cause alla ipotesi riformulata da Formica circa una imposta patrimoniale che prima o poi dovrà colpire la ricchezza. Ma questa ipotesi di imposta appare sempre più come un fantasma evocato per esorcizzarlo. Solo in borsa fanno finta di crederci. Eppure una imposta patrimoniale sulla ricchezza non sarebbe impossibile da applicare.

Brevi

Mancherà il gasolio da riscaldamento?

FIRENZE — La Federpetroli, l'associazione che rappresenta molte aziende distributrici dei prodotti petroliferi, ha indetto per oggi e per domani la sospensione totale delle consegne per protestare contro le compagnie petrolifere che non distribuiscono il prodotto.

Continuano gli scioperi nelle banche

ROMA — Fino a domani continueranno gli scioperi articolati nelle banche per ottenere lo sblocco della trattativa sul contratto.

Ricevuta fiscale: 300 mila multe

ROMA — Nei primi nove mesi dell'anno in corso la Guardia di Finanza ha rilevato oltre trecentomila infrazioni ad altrettanti esercenti che non avevano rilasciato la ricevuta fiscale.

Il deficit di bilancio Usa a 110 miliardi?

WASHINGTON — Secondo economisti americani il deficit di bilancio negli Stati Uniti per l'anno fiscale 82 sarà di 110 miliardi di dollari. «Questo non sarà — hanno detto — che il preludio ad una deficit ancora più ampio per il 1983».

Enciclopedia Treccani: scioperano i dipendenti

ROMA — I dipendenti della famosa enciclopedia Treccani sono in sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro

Rio mare:
il tonno così tenero
che si taglia
con un grissino!

Rio mare:
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.